

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 0. 33
 Semestre ed anno in proporzione.
 Per l'Italia superiore, trimestre . . . L. 1. 2. 50
 Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
 L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
 in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
 La distribuzione principale è strada nuova Monteciveto N. 31
 Non si ricevono inserzioni a pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sulla seguente nostra corrispondenza:

Torino 2 ottobre

Da vari giorni si va parlando di *crisi ministeriale*. Queste voci, da prima vaghe, incerte e confuse, messe innanzi timorosamente, ripetute con incredulità, accolte con diffidenza, hanno acquistato, un po' per volta, consistenza e valore.

Si pronunziarono nomi di ministri dimissionarij — si preconizzarono dei successori — poi si ritirarono i cartelli, senza nemmeno pretestare la solita indisposizione, si smentirono le voci diffuse da quelli stessi ch' erano stati evidentemente incaricati di diffonderle, poi si tornarono a metter fuori, poi a ritirarle da capo — o ieri si concludeva coll' annunziare che tutto era sospeso, e che il Ministero sul fatto della propria esistenza aveva deciso di non decidere nulla.

Dal canto mio vi confesso con tutta ingenuità, che tutto ciò mi sembrò fino ad ora un logogrifo, un indovinello, una fantasmagoria di carnevale — un episodio, una continuazione di una burla fatta al paese.

Da prima quando si è udito parlare di crisi ministeriale, io la presi sul serio, e dissi: Lo sapeva che vinto o vincitore, dopo il tentativo di Garibaldi, il Ministero era moralmente sconfitto e distrutto. — Ecco ora il fatto che conferma le mie supposizioni: — il Ministero Rattazzi se ne va.

Ma dopo, venivano i *ma*, i *se*, i *dubbi*, le *interrogazioni*.

Il Ministero Rattazzi se ne va — ma qual è il fatto che determinò la crisi? — se ne va ma davanti a quale manifestazione legale della volontà del paese?

Oh bella! mi si rispondeva — il Ministero Rattazzi se ne va per la stessa porta da cui è entrato — per la porta segreta, per la porta di dietro. — Il Ministero Rattazzi se ne va — ma chi gli succede?

Dopo qualche giorno si disse a Torino che veramente la crisi non era una vera crisi — ma un semplice ricuposto: che, in una parola, i ministri restavano tutti, solo si scambiavano i portafogli... così per un esperimento di prestidigitazione.

— Ma allora, dovetti replicare, che si divertano in santa pace fra loro, in famiglia — ma che non veengano ad annoiarci con le loro permutate domestiche.

Più tardi si disse che lo scambio dei portafogli copriva un completo cambiamento di politica — che si abbandonava la repressione, per tornare alla conciliazione, come nel giugno si abbandonò la conciliazione, per preparare e compiere la repressione.

Ma come si fa a mutare il programma politico conservando gli stessi uomini? — come mai chi ieri ha battuta una via, oggi può batterne un'altra? anzi la opposta?

Ecco ciò che non giungeva a comprendere.

Allora si misero in campo pel completamento del Ministero nomi i più ripugnanti fra loro, — la barca ministeriale cominciò a poggiare ora a destra, ora a manca, segno evidente che la bussola era perduta. Un di si disse che si ritiravano Petitti, Persano e Durando — un altro giorno i Ministri dimissionarij erano Pepoli, Conforti, Sella, Depretis — ma due sole dimissioni non si annunciarono mai — quella di Matteucci e quella di Rattazzi.

Adesso poi dopo tutto questo *ibis redibis* vi esporrò quello che risultò a me studiando la farsa non dalla Platea, ma dalle *quinte* e dal Palco scenico.

Lasciate che la *Discussione* dica ciò che vuole. Malgrado tutte le sue smentite, credete pure che la crisi esiste, e che ha le sue buone ragioni di esistere.

Quattro Ministri sono dimissionarij, cioè: Sella, Pepoli, Depretis e Conforti; — sino a una mezz' ora fa nessuna dimissione era stata accettata, tranne quella di Conforti, e nessuna era stata ritirata. — Pepoli è a Bologna da dove non ritornerà, credo, che per assumere il portafoglio dell' interno.

A questi fatti positivi aggiungo che sabato sera Pepoli partì per Genova ad accompagnarvi la regina di Portogallo, il principe Napoleone e la sua sposa, pienamente sicuro del fatto — cioè dopo aver categoricamente accettato il portafoglio dell' interno che gli era stato categoricamente offerto da Rattazzi. — Ma domenica le cose erano cambiate — e Pepoli partiva d' improvviso per Bologna, assai disgustato.

Che cosa era dunque accaduto fra il sabato e la domenica?

Per comprenderlo bisogna che ritorni un po' addietro. — Quando surse il Ministero Rattazzi ricorderete che a formarlo si fusero elementi contrarij, o che difficilmente avrebbero potuto combinarsi assieme.

Dall' una parte vi era l'elemento dell' antica burocrazia piemontese, che gli aveva preparato la strada, dall' altro l'elemento liberale che lo aveva aiutato a muovere in essa i primi passi.

Era naturale che alla prima occasione questi due elementi si separassero e possesero quindi il Ministero fra due opposte influenze.

I fatti di Sicilia determinarono questa separazione e questo antagonismo.

Il partito piemontese che presè in questi ultimi fatti il sopravvento, non vuol perdere i frutti della vittoria, e volle sforzar la mano al Ministero.

Fattosi ardito pel concorso prestato nella repressione di un *pericolo reale*, credendosi necessario perchè vede il Ministero in un isolamento completo, ebbe il coraggio di formulare con una franchezza che non è prova di ardire il proprio programma.

Avrete letto nella *Discussione*, l'organo vero di questo partito, sei lettere firmate

C. A. di M. (Conte Alfieri di Magliano) le quali svolgono appunto un tale programma.

Esso si riassume nei seguenti punti:

1° Processo a Garibaldi;

2° Prolungamento dello stato d' assedio;

3° Proroga del Parlamento sino al giorno in cui, tanto pella ristabilita quiete, quanto per la soluzione della questione Romana, il governo del Re possa annunziare i risultati di fatto ottenuti, e così porre in grado la rappresentanza della nazione di giudicare l'opportunità del sistema e la capacità degli individui, di confermarli al potere, o di chiamarvi chi vi porti diversi concetti o maggiore maestria;

4° Nessuna conciliazione con Garibaldi e coi suoi (Vedi lettera V. pubblicata nella *Discussione* del 28 settembre);

5° Rinunzia esplicita ad ogni idea di aver Roma in un tempo più o meno prossimo;

6° La scelta d' uomini i quali (cito testualmente le parole del conte Alfieri) « abbiano il coraggio civile e l'abnegazione personale bastante a proporre alla nazione il sacrificio di care illusioni, troppo lungamente o per errore o per malizia fomentate », di rinunciare, cioè, « a tutta quella parte delle loro più lusinghiere speranze che si riferivano alla brevità del tempo necessario per raggiungere la bramata meta. »

Come vedete, è questo il completo programma della reazione, che porterebbe come necessaria conseguenza la perpetuazione da un canto della violenza governativa, e dall' altro della irritazione popolare, e che mantenendo indefinitamente la capitale a Torino, condannerebbe il paese allo *statu quo* perpetuo, anche a costo di evirarlo per farlo star cheto.

Naturalmente la violenza di questo programma doveva allarmare quella parte del ministero, che portata al potere dalla influenza liberale, e trascinata sin qui per la via della repressione, non voleva esser trascinata più in là, e sentiva la necessità di fermarsi e di dare addietro per quanto le fosse possibile.

Da qui la lotta.

Il viaggio del principe Napoleone portò consigli contrarij alla reazione violenta — e da ciò la offerta del portafoglio dell' interno a Pepoli, e la sua accettazione.

Fu allora che il partito municipale si mostrò più fiero che mai, specialmente quando seppe che il Pepoli non avrebbe conservato come suo segretario generale il Capriolo, uomo che non manca nè d'ingegno nè di abilità, ma il più violento, il più acerbo, il più implacabile fra i caporioni del partito municipale.

E per mostrarvi come questo partito minacci, e come s'imponga, vi cito testualmente un brano della quinta lettera del conte Alfieri, pubblicata nella *Discussione* del 28 settembre, la sera stessa in cui il Pepoli aveva accettato la fattagli offerta, e lasciato comprendere le sue intenzioni.

Egli si chiede se gli Italiani saranno disposti al sacrificio delle loro illusioni su Roma — e se vi sieno uomini che sappiano e possano indurli a questo sacrificio.

Con le illusioni di un partigiano, il conte Alfieri non dubita nè dell'una cosa, nè dell'altra. — Chi dunque più felice di lui?

E a proposito degli uomini, che secondo lui debbono essere conservati o chiamati a reggere la cosa pubblica, capaci di attuare il suo programma, esce in queste parole:

« Che vi siano uomini atti a ciò... non ne dubito allorchè veggo come taluni seppero sacrificare la popolarità e mantenersi fermi e decisi rimpetto alla insurrezione.

« È stata una ventura per l'Italia che uomini di quella tempra si trovassero precisamente in quegli uffici governativi più specialmente incaricati di tutelare la pace pubblica e di mantenere incolume la legge. — Essi hanno salvata la dignità del governo, essi hanno salvato i loro colleghi, i loro partigiani, il partito, i principii ch'essi rappresentano al potere. Sul loro nome si è concentrata l'impopolarità che in buona giustizia dobbiamo tutti dividere, sulla loro persona si convergono le accuse, le ire, gli sdegni, le vendette. Io considero come un debito di gratitudine, il quale fra non molto sarà riconosciuto da tutta la nazione, io considero come un atto di giustizia, dirò di più, come un dovere di onestà e di onore pel nostro partito di stringerci intorno a loro, di sorreggerli nel grave e travaglioso impegno di ricondurre la quiete negli spiriti e di mantenere forza ed autorità alle leggi, di coprirli dagli assalti di avversarii accaniti, di premunirli contro gli amici deboli ed incerti, di salvarli dalle diserzioni e dai tradimenti.

« Io desidero la moderazione nella vittoria, la clemenza verso i vinti, ma non posso intendere che abbandoniamo i più energici e prodi nostri capitani e la bandiera ch'essi nobilmente difesero, per correre a rialzare quella che noi abbiamo abbattuta ieri.

« Se mai taluno inclinasse a sì funesti pensieri, ricordi che già una volta la grande maggioranza monarchica liberale erasi ordinata sotto il comando di colui che aveva assunto le parti di suo capo e difensore contro Garibaldi. Ricordi che il giorno in cui s'avvide che quel suo capo ripigliava per suo conto la politica garibaldina, la maggioranza da lui si ritrasse. Quella maggioranza come l'antico Senato ciceroniano è gelosa custode della repubblica, e tiene l'occhio sospettoso fisso in ognun di casa Giulia che giri ammiccando la plebe nel foro o nei comizii. »

Rimarcate le parole che vi sottolineai.

Come vedete, allusioni più trasparenti al segretario generale degli interni, o a' suoi competitori, non si potevano fare. — Come vedete, non si poteva più altamente professare la violenta massima che il governo deve essere un partito, pronto a combattere, a schiacciare, a distruggere chiunque non sia completamente con lui.

Questo partito municipale che ha per organo la *Discussione*, ha per candidato al ministero dell'interno il comm. Latarina.

Il candidato caratterizza il partito.

Eccovi per oggi la fisionomia generale della lotta che si combatte nel dietro-scena del ministero.

INAUGURAZIONE della Corte dei Conti

Il giorno 1 ottobre, a Torino, inauguravasi solennemente la Corte dei conti del regno d'Italia, in una sala della residenza dell'antica Corte dei conti subalpina.

Alle ore una e un quarto il signor ministro delle finanze, nominato con reale de-

creto del 27 corrente regio commissario per questa circostanza, dopo ricevuto il giuramento dai singoli membri della Corte, pronunziò il seguente discorso:

Signori,

È scritto nei fati che l'Italia si abbia ad unire in grande e libera nazione. Straniera invidia od intestine imprudenze non valgono a rattenerla, ed ogni giorno che scorre segna uno stadio verso la unificazione della nostra patria.

Un miracolo di Re; l'antico valore risorto in un esercito modello di ogni virtù ed in arditi volontari; e prodigi di senno cittadino, diedero nel volgere di pochi mesi libertà ed unità politica a quasi tutta l'Italia. Ma la unità politica non ci bastava.

La comunanza di stirpe; la identità di lingua, di affetti, di religione e d'interessi; la necessità di essere fortissimi, cioè compatissimi, sia per difendere i fatti acquisti, sia per menare a compimento i supremi destini della patria nostra, volevano ben più intima assimilazione delle province sorelle da tanti secoli barbaramente divise.

Indi ebbe principio un grande arduissimo lavoro, quello della unificazione di non meno di sette, ed anzi per molti rispetti, di nove amministrazioni e legislazioni diverse. Lavoro pieno di difficoltà per chi dovea mettervi mano, pieno d'inconvenienti per la nazione finchè dura il periodo di transazione, nel quale, nè gli ordinamenti vecchi in parte aboliti ed in parte prossimi a perire, nè gli ordinamenti nuovi non ancora compiuti e fiancheggiati da tutte le occorrenti disposizioni, agiscono con quella vigoria e speditezza che è indispensabile.

Per me, o signori, non meno che i plebisciti, valgono a dar prova dell'irrefragabile e fermo proposito degli Italiani di volersi costituire in nazione, la longanimità con cui tollerano i mali momentanei, che in tanto mutamento di cose non si ponno tutti evitare; la abnegazione con la quale città illustri, e da secoli use al dominio, si rassegnano a scendere dal rango di capitali; e la virtù di questa patriottica Torino, che affretta dei suoi voti il giorno in cui si entrerà nella città eterna, e nel quale essa perderà bensì il più grande onore, quello di ospitare il suo Re, il Parlamento, ed il Governo, ma l'unità d'Italia avrà assetto veramente incrollabile. Ed infatti se i malvoli attribuiscono i plebisciti ad entusiasmo che dicono fugace, e come danno ragione della compattezza con cui la nazione sta raccolta attorno al Re ed al Parlamento, inaccessibile non solo agli intrighi dei nemici d'Italia, ma ben anco ai più generosi slanci, se inconsulti e contrarii alla legge? Forza egli è pure il riconoscere che, o i lamentati inconvenienti sono già fin d'oggi sopravvanzati dai vantaggi del vivere liberi in grande nazione, ovvero che nulla vale a scuotere il deliberato, ostinato, inalterabile proposito in che gli Italiani sono di costituire la unità della patria loro. Ed in verità di ben profondo sentire politico dà prova la presente generazione di Italiani, che i posteri diranno fortunata, tenendo in non cale mali momentanei a cui la operosità del Governo e del Parlamento, e soprattutto la libera attività dei liberi cittadini troverà ben pronto rimedio; ma adoperandosi invece a tutt'uomo per conseguire la gloria imperitura di aver liberata la patria dallo straniero servaggio, di averla fatta una e grande, ed assegnatole fra le nazioni civili quel posto altissimo che le conviene. Ned è meraviglia che la unità d'Italia sia tal concetto cui ogni animo benmato s'infiammi; imperocchè, senza ricorrere all'epoca romana, basta rammentare come le varie terre d'Italia ebbero in più circostanze a meravigliare il mondo con la virtù,

con la forza d'animo, con l'ingegno, con lo splendore delle arti e la vastità dei commerci, per inferirne quale debba essere l'avvenire di un regno che tutte ne riunisca le forze in un fascio che nessuna violenza varrà mai a rompere.

Penetrato da questi sentimenti capirete, o signori, con quanta emozione io sia oggi entrato in questo palazzo, nel quale si sta per l'appunto compiendo la grandiosa opera della unificazione del debito pubblico; e sia venuto tra voi ad inaugurare il primo magistrato civile che estende la sua giurisdizione a tutto il Regno. Solenne evento è questo, o signori, imperocchè la creazione di questa Corte non solo compie la unificazione in uno importantissimo ramo della pubblica amministrazione; ma inizia quella unità di legislazione civile che giova ad uguagliare le condizioni dei cittadini, qualunque sia la parte d'Italia ov'ebbero nascimento o tengono dimora.

Io considero quindi la istituzione di questa Corte come una delle più provvide e sapienti deliberazioni che la nazione debba al suo Parlamento in questa memoranda e imperitura sessione del 1861 in cui esso tanto operò per la patria, e tante prove diede di virtù, di senno e di patriottismo.

A voi, o signori, magistrati di tutto il Regno d'Italia, (e vivamente me ne congratulo) è toccata la ventura d'inaugurare sì splendido fatto.

Altissime sono le attribuzioni che la legge a voi confida. La fortuna pubblica è commessa alle vostre cure. Della ricchezza dello Stato, di questo nerbo capitale della forza e della potenza di un paese voi siete creati tutori.

Nè ciò basta; ad altre nuovissime e nobilissime funzioni foste inoltre chiamati. È vostro compito il vegliare a che il potere esecutivo non mai violi la legge; ed ove un fatto avvenga il quale al vostro alto discernimento paia ad essa contrario, è vostro debito il darne contezza al Parlamento. Dedicatissimo ed arduo incarico, tanto che a taluno pareva pericolo lo affidarlo a magistrati cui la legge accorda la massima garanzia d'indipendenza, cioè l'inamovibilità. Questo timore non ebbi, no, o signori, e non esitai a propugnare per voi così delicate attribuzioni, ed il feci perchè ho fede illimitata così nel senno civile degli Italiani, come e soprattutto in un regime di piena libertà e di completa pubblicità; regime che agli Italiani, certo quanto ad ogni altro popolo civilissimo, meravigliosamente convien. Il feci per la fiducia che avevo negli illustri personaggi che il Governo intendeva chiamare dalle varie provincie del Regno a questa Corte, sotto la guida di un venerando uomo di Stato che da ormai undici lustri rende servigi eminenti alla patria, ben degno che l'ufficio nobilmente tenuto nel Regno di Sardegna il conducesse a quello di presedere la Corte dei conti del Regno d'Italia. Così composta la Corte, io era certo che sarebbesi mirabilmente conciliata l'osservanza della legge con la prudenza che in momenti difficili potrebbe tornare indispensabile. Nè dubitai che i miei successori avrebbero sempre chiamati tra voi uomini tali che non verrebbero meno alle virtù ed al patriottismo che v'illustra.

A voi spetta quindi il tutelare la pubblica fortuna, il curare la osservanza della legge per parte di chi le debbe maggior riverenza, cioè del potere esecutivo senza che abbia a menomare quella energia e prontezza di esecuzione che in alcuni momenti decide dell'avvenire di un paese. E voi adempirete il vostro mandato in guisa che dalla istituzione di questa Corte l'Italia tragga i più lieti auspici per la sua unità amministrativa e legislativa.

Con profonda commozione dell'animo io quindi, in nome del Re, dichiaro insediata la Corte dei Conti del regno d'Italia, e saluto in voi il primo magistrato civile che su tutta Italia stende la sua giurisdizione. Dissi tutta Italia; ma ohimè che due nobilissime province ci fan tuttora difetto, e questa solenne funzione non si compie laddove essa doveva compiersi. Ebbi forse torto di ricordare in sì fausto giorno pensiero sì triste? No certo, perchè v'ha tal corrucchio che niuna letizia vale a disgiungere dall'animo; v'ha tal proposito il quale si fa tanto più altamente sentire quanto più grande è la solennità della emozione. No certo, perchè gli è appunto per congiungersi presto alle spartite sorelle che le provincie libere vogliono il sollecito ordinamento e la pronta unificazione, e che la Italia fa plauso al suo Re, in nome del quale la unità nei civili magistrati con la Corte dei Conti oggi si inaugura.

CORRISPONDENZE PARIGINE

CORRISPONDENZA DELLA MON. NAZ.

Parigi, 29 settembre.

Comincerò dicendovi ancora qualche cosa sulla notizia che v'ho data ieri in fretta sul chiudere della mia lettera. Trattasi come sapete, della risposta che il ministro degli affari esteri intende fare alla circolare del generale Durando. Ma prima di continuare, permettete che torni ad una particolarità retrospettiva, che torna qui al suo luogo. Allorchè il Nigra fece conoscere a Thouvenel il dispaccio del suo governo, il nostro ministro degli affari esteri ne giudicò i termini tanto vivi, che non voleva dappriincipio lasciarne continuare la lettura. Il signor Nigra non si lasciò scoraggiare, e andò fino al fine. Ma Thouvenel non cercò punto di dissimulare la disapprovazione che egli dava se non al contenuto del dispaccio, almeno al tuono nel quale era scritto. Egli dichiarò subito che non vi sarebbe data alcuna risposta, aggiungendo che sperava quel documento non sarebbe stato dato alla pubblicità.

Da allora il Thouvenel s'è un po' calmato: e prima consentì di accusare al Nigra il ricevimento del dispaccio; poi s'è deciso di scrivere una risposta. È di questa risposta che ieri vi parlai sommariamente; essa è di una importanza estrema, e se l'imperatore non ci fa qualche modificazione o non la rigetta del tutto, sarebbe la più netta, la più precisa indicazione che noi abbiamo avuto sinora, sui disegni della politica imperiale rispetto all'Italia. Io non dubito che voi ne sarete soddisfatti, malgrado le osservazioni e le critiche che sono dirette piuttosto alla forma che al senso del dispaccio del generale Durando. Thouvenel non ha potuto dispensarsi di lasciar luogo a questo biasimo; ma egli è così preciso e così incoraggiante relativamente a ciò che dice sull'attitudine che la Francia ormai deve prendere di fronte a Roma, che il suo dispaccio sarà da voi considerato come uno dei più fausti avvenimenti che vi possiate aspettare.

Del resto, come vi dicevo ieri, se l'Imperatore non accetta il progetto di Thouvenel, questi si ritira, e lascia il posto a un ministro più fortunato. Ma non se ne troverà alcuno che voglia con maggior sincerità, ardore e lealtà il bene d'Italia. Non se ne troverà nemmeno alcuno che comprenda meglio la conciliazione, e che impieghi maggiore pazienza ad ottenerla. Mi è impossibile di prevedere ciò che può succedere; nullostante tutto fa supporre che il capo dello Stato darà la sua approvazione al lavoro del Thouvenel.

CORRISPONDENZA DELL'OPINIONE

Parigi, 29 settembre

In generale, fra il pubblico non si dubita punto che il governo non sia per ritirare le sue truppe da Roma, ma l'epoca nessuno sa precisarla.

Io vi ho già tenuto proposito delle influenze, alle quali si attribuisce l'inserzione dei documenti nel *Moniteur*.

Secondo gli uni, sarebbe stato il sig. Thouvenel, il quale coll'inviarli per iscritto la sua dimissione, avrebbe posto l'imperatore nell'alternativa di accettarla o di pronunciarsi in favore della politica del suo ministro.

Secondo altri, sarebbe stato il sig. Fould, che avrebbe ottenuto questo intento, all'epoca del viaggio che espressamente fece a Biarritz per ismuovere Napoleone III dal suo silenzio.

Finalmente una terza versione, che mi vien riferita in questo punto, attribuisce questo rimarchevole successo ad una semplice lettera, scritta da una giovine dama, che non si occupa punto di politica, ma che ha saputo far vibrare nel cuore dell'imperatore una corda che la diplomazia non tocca. Questa lettera, che avrebbe convertito Napoleone III, sarebbe stata scritta dalla principessa Clotilde, appena arrivata a Torino.

Io non mi pronuncierò su simile delicato argomento; ma osserverò soltanto che, se in vece di una sola, si riunissero in fascio tutte le diverse influenze che ho accennate, forse se ne potrebbe trarre una spiegazione più soddisfacente. Io sono diffatti persuaso ch'elleno abbiano operato tutte ad un tempo.

L'articolo che si deve pubblicare nel *Constitutionnel*, comparirà senza dubbio domani. In quello il signor Paolino Limayrac darà la vera interpretazione dei documenti del *Moniteur*, e questa interpretazione sarà conforme al sentimento pubblico; egli concluderà, cioè, col ritiro delle nostre truppe da Roma.

Quest'articolo se vedrà la luce tale quale io ve l'annunzio, produrrà molto effetto, perocchè non conviene nascondersi che la sicurezza del tuono del signor Laguéronnière ha gettato il dubbio in molte menti.

Ma noi siamo convinti che fra non molto argomenti molto più perentorii che non quelli posti innanzi dal signor Limayrac lo faranno persuaso ch'egli ha tratto in errore il pubblico.

CORRISPONDENZA DELL'IND. BELGE

Parigi 28 settembre.

Non credo punto alla notizia, data da un giornale della sera, dell'invio a Roma di dispacci che avrebbero informato la S. Sede della risoluzione del governo imperiale di astenersi d'or innanzi da ogni tentativo di conciliazione. Questo astenimento è reso naturalmente obbligatorio dalla forza delle cose e non aveva certamente bisogno di essere diplomaticamente constatato. Evvi, del resto, tale sospensione nelle relazioni tra i governi di Roma e di Parigi, che non si pensa nemmeno a surrogare, pel momento, il duca di Belluno che ha cessato, come si sa, di essere addetto all'ambasciata di cui il marchese Lavalette è il capo. Dopo che questi ha lasciato Roma, la direzione della legazione è affidata ad un secondo segretario, il sig. Saillard, il quale, senza dubbio, non avrà ad occuparsi che della spedizione degli affari correnti.

Mi si assicura che il governo francese influisce con tutto il suo potere sulla Prussia per far giungere il sig. Bismark, presidente attuale del Consiglio dei ministri, alla situazione di ministro degli affari esteri. Si pretende che questa nomina la quale darebbe

una grande influenza a quest'uomo di Stato, notoriamente simpatico alla Francia, si colleghi al piano d'un'alleanza franco-russo-prussiana, alleanza il cui scopo eventuale sarebbe di neutralizzare l'intervento della Prussia e degli Stati che dipendono da essa nella Confederazione, pel caso in cui, non potendo sciogliersi la questione romana, il governo francese si vedesse trascinato a secondare un tentativo del governo italiano dal lato di Venezia. Vi do naturalmente queste congetture per quei che valgono.

Mi si assicura che il sig. Goltz, successore probabile del sig. Bismark alla legazione prussiana a Parigi, è totalmente nelle medesime idee.

LA FLOTTA PORTOGHESE

a Genova

I giornali di Genova pubblicano la seguente lettera che l'ammiraglio e l'uffiziale della flotta portoghese, prima di salpare da Genova, hanno indirizzato

« Alla Regia Marina del Regno d'Italia ed alla Popolazione Genovese. »

« Prima di salpare dal Ligustico mare e far ritorno alle Sponde del Tago, noi sentiamo vivo il bisogno di volgere una calda parola di ringraziamento alla illustre Marina Italiana ed alla gentile popolazione di questa superba Città, per le cortesi e veramente fraterne accoglienze onde ci vollero onorati.

« Nella comune esultanza che fa ora palpitare i cuori dei discendenti di Colombo e di quelli di Vasco di Gama, si accompagna nella patria nostra il più lieto e gradito ricordo delle nobili vostre dimostrazioni di affetto, riserbandoci a farne, in una coi nostri concittadini, cordiale ricambio tra breve a quelli fra voi che con noi partecipano all'onore di scortare nella metropoli Lusitanica l'amata nostra Regina.

« I fausti nodi di parentela che ora congiungono le due famiglie de' nostri Sovrani, dischiudono per le due Nazioni un'era nuova di fratellanza, e noi siamo lieti di aver potuto essere i primi a profferirne la dolce parola ed a riceverne da Voi sì eloquente attestato.

« L'Ammiraglio ecc. ecc. »

« Commendatore SOAREZ FRANCO. »

Meeting ad Hyde-Park

Secondo i resoconti de' fogli inglesi, il meeting convocato in Hyde-Park dal comitato garibaldino della società operaia, dietro eccitamento del comitato italiano unitario, si componeva di circa 20,000 uomini: i discorsi dovevano farsi sopra una spianata di terra innalzata fra Grosvenor Gate e Marble Arch: presidente il sig. Wade Murray, oratore principale il sig. Bradlaugh, entrambi noti per la parte presa in favore degli operai muratori durante l'ultimo sciopero. Ma circa 2,500 Irlandesi armati di pietre e bastoni si erano collocati intorno alla tribuna, ivi concentrandosi strategicamente; Interruppero più volte il Bradlaugh, e infine venuti all'assalto, malgrado la resistenza degl'inglesi, si impadronirono della piattaforma. Scacciati da un movimento della folla, tornarono alla carica, e una seconda volta presero la posizione contrastata. Dall'alto di questa cominciarono a gettar pietre; più di 500 fra i più robusti Irlandesi davansi accanitamente a questo esercizio poco piacevole per la folla folla, che però non reagiva, sia per l'ordinaria ripugnanza degl'inglesi alle vie di fatto quando sono radunati in meeting, sia per le esortazioni del Comitato. Ma una pietra lanciata da un gigantesco Irlandese

avendo porcosso un soldato della guardia, questi corse sulla piattaforma e con un pugno stramazzo l'aggressore. Indi applausi generali, e la folla seguendo l'esempio sostenne il soldato ed alcuni suoi camerati, e cacciò definitivamente gli Irlandesi, molti dei quali vennero nella fuga arrestati dalla accorsa polizia.

Il meeting è rinviato alla prossima domenica, e si prendono precauzioni per allontanare gli Irlandesi.

RECENTISSIME

BOLLETTINO SANITARIO DEL GEN. GARIBALDI.

Varignano 2, ore 1, 55.

Notte tranquilla, dolori calmati. La ferita non presenta nulla di nuovo.

RIPARI - BASILE - PRANDINA - ALBANESE.

Il Cittadino d'Asti assicura che per deliberazione presa in Consiglio dei ministri fu deciso inviare alle case loro oltre tutti i prigionieri garibaldini al disotto di 18 anni, ancora quelli i quali risultino:

a) Non essere disertori o sospetti di diserzione dalle armate di terra e di mare;

b) Non essere imputati o sospetti di reati contemplati nel Codice penale comune, oppure di arruolamenti o di subornazione di militari, di imposte irregolarmente esatte dai comuni, di depredazione di casse od altri consimili fatti imputabili;

c) Non appartenere alle compagnie della Guardia nazionale di Palermo, le quali passarono in massa nelle file di Garibaldi;

d) Non aver ottenuto un grado od impiego qualunque fra i seguaci di Garibaldi negli ultimi fatti.

Nel *Diritto* si leggono lettere dei deputati Ranieri e Minervini i quali protestano contro l'arresto dei loro colleghi detenuti a Napoli.

Assicurasi che il ministro Durando sia deciso a non presentare le sue dimissioni se non quando le potenze abbiano risposto alla sua nota.

Il ministro delle finanze volle che si celebrasse solennemente l'inaugurazione della Corte dei Conti, e perciò fece coniare un'apposita medaglia che da una parte ha l'effigie del re con la leggenda: *Vittorio Emanuele II, re d'Italia*, e dall'altra queste parole: *La unità — nei civili magistrati — con la corte dei conti — inaugurava — il dì primo ottobre — MDCCCLXII.*

Leggiamo nel *Corriere Mercantile* del 2: Lettere di Parigi e di Londra, conformi ai commenti fatti dalla maggior parte dei più autorevoli giornali, provano che dappertutto la pubblicazione dei documenti franco-pontifici fatta sul *Moniteur* viene intesa come l'annuncio della definitiva chiusura delle trattative e vane trattative ripetute già troppe volte, e come il preludio di qualche decisiva misura. Il senso prodotto da essa fu perciò favorevole all'interesse italiano.

Da Torino confermano che l'amnistia per i fatti della Ficuzza ad Aspromonte, completa per i reati politici, deve comparire fra pochi giorni.

Troviamo nella *Monarchia Nazionale*, 2: Ieri sera l'*Italie* nella sua corrispondenza parigina pubblicava una conversazione avuta dall'Imperatore col generale Niel, la quale era interpretata a Parigi come indizio di prossimi avvenimenti bellicosi, anche per-

chè nella celebre lettera a Thouvenel vi è quella frase assai ostile verso l'Austria.

Ecco il testo di quella conversazione, come è raccontata dal corrispondente dell'*Italie*.

La conversazione era caduta sugli affari di Roma:

« A tal proposito, maresciallo, disse Napoleone III, ebbi un momento il pensiero di mandarvi a Roma, per ambasciatore e comandante insieme di quel corpo di occupazione. »

« Sire, il pensiero che ebbe V. M., rispose il maresciallo, è una prova di confidenza, della quale spero sapermi mostrare sempre degno. »

« Oh! non pensiamoci più, riprese il capo dello Stato, ora ho altre mire su di voi! Il momento non è forse molto lontano, che io avrò bisogno di voi su d'un teatro d'un altro genere. Io vi vidi a Solferino; voi siete l'uomo che mi abbisogna. »

Noi non sappiamo qual fede si debba prestare a questo racconto.

Un certo nesso però si potrebbe scorgere tra le notizie dell'*Italie* e le seguenti della *Politica del Popolo*, giornale di Milano:

Lettere autorevoli da Parigi lasciano intravedere le intenzioni di Napoleone di stornare lo sguardo degli italiani da Roma con una diversione nel Veneto — Non vi sarebbe pertanto da farne meraviglia se fra poco nel *Constitutionnel* o in qualche altro giornale officioso, sotto forma di *entrefilet*, capitasse una prima botta all'Austria, un *avant-courneur* di guerra per la prossima primavera.

Si assicura che il marchese di Lavalette prima di lasciar Roma abbia avuto un colloquio molto lungo col cardinale Antonelli, il quale lo avrebbe incaricato d'una missione privata per l'Imperatore.

Ciò è poco probabile, scrive il *Siècle*. Nulla v'ha più da aspettarsi dalle conferenze e dalle missioni.

Le entrate del Regno Unito della Gran Bretagna durante l'esercizio che finì col 31 agosto scorso furono di 64,974,897 sterlini, e le spese di 67,386,904, il che costituisce un eccedente di spese di 2,412,006 sterl. (60,300,000 di fr.).

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*: La grande notizia del giorno è il saggio partito preso dal Governo prussiano di ritirare il bilancio del 1863. Il re Guglielmo arriverà egli a comprendere essere del suo interesse il camminare risolutamente nella via delle riforme, e governare puramente da re costituzionale? Giacchè egli è sempre costretto a cedere, perchè non prende egli l'iniziativa, e non accorda di buon grado ciò che sa di dover concedere più tardi costretto? Questa resistenza impotente ai desideri del suo popolo non ha altro risultato che d'inasprire la nazione contro di lui e di togliergli tutti i benefici ch'egli potrebbe ritrarre dall'iniziativa.

Però, non devesi aver troppa fretta di celebrare la vittoria del liberalismo: questa vittoria potrebbe non essere completa; ed è quel che vedremo quando il gabinetto presenterà il bilancio del 1863. Fatto sta che pel momento il Governo sembra aver rinunciato ad ogni idea di sciogliere la Camera o d'aggiornarla; il che è già un bel passo fatto.

Leggesi nelle ultime notizie del *Pays*: Dicesi che la legazione francese a Berlino sarà elevata al grado di ambasciata.

Lettere di Vera-Cruz per via dell'Inghilterra danno buone notizie della salute delle truppe ed equipaggi francesi fino al 29 agosto. Il vomito avea cessato di fare strage.

Al 25 agosto due vascelli francesi erano giunti nella rada di Sacrificios.

CRONACA INTERNA

Veniamo informati che oggi sono stati imbarcati 60 camorristi detenuti finora alla Vicaria — Pretendesi che vengano spediti in Sardegna.

Si ha dalla Basilicata che in S. Martino si costituivano di questi giorni a quel capitano della G. N. quattro briganti, nativi del luogo.

Da Gaeta giungono le seguenti notizie: Il 29 ultimo si è spontaneamente presentato al maggior Tortori in Mignano il brigante Domenico Cardegli, detto il Pettoroso, nativo di Caspoli.

Egli ha confessato di aver fatto parte di una comitiva di briganti sino al giorno 14 — di essersi trovato presente all'assassinio dell'Arciprete di Caspoli — e di conoscere il brigante De Lorenzo, già prima di lui costituitosi.

Il Cardegli però si rifiutò di dare altri ragguagli sui misfatti della sua banda.

Si il Cardegli che il De Lorenzo sono stati passati al potere giudiziario.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 — Torino 4.

Torino — Prestito italiano 73. 65.

Parigi 4 — Fondi italiani 75. 00 — 75 00 — 3 0/0 fr. 73. 05 — 4 1/2 0/0 id. 99. 25 — Cons. ingl. 94.

Il rialzo non ebbe alcun motivo politico che fosse conosciuto nella Piazza.

Napoli 5 — Torino 5.

Parigi 4 — I giornali dicono, che il ritorno dell'Imperatore sarà ritardato di qualche giorno.

È smentita la voce dell'abdicazione della Regina d'Inghilterra.

Il Principe Napoleone e la Principessa Clotilde giunsero ieri ad Ajaccio — Il *Pays* crede di sapere che la Principessa accompagnerà il suo sposo nell'Egitto per rispondere all'invito di quel Vicerè, Said-Pascià.

New-York 26 — Il tentativo dei federali di passare il Potomac non è riuscito — Un proclama del Presidente Lincoln dichiara, che dopo il primo Gennaio gli Schiavi appartenenti agli Stati che si sono rivoltati saranno dichiarati liberi — I separatisti assediano Louisville — si crede che questa città resisterà.

Napoli 5 — Torino 5.

Sua Maestà firmò in udienza di questa mattina il Decreto di amnistia per tutti i fatti e tentativi avvenuti ultimamente nelle Provincie Meridionali — Sono esclusi i militari disertati dall'armata — Il Decreto sarà pubblicato domani sulla *Gazzetta Ufficiale*.